

L^AT_EX e la lingua piemontese

Claudio Beccari

Gu^{IT}_{meeting} 2013

Piano della presentazione

- 1 Brevissima storia del piemontese
- 2 L^AT_EX e il piemontese
- 3 I file per la gestione del piemontese
- 4 I pattern di sillabazione

La nascita

Come tutte le lingue romanze la lingua piemontese è nata sostanzialmente nel primo millennio – intervallo di tempo lungo perché l'evoluzione è stata lunga.

L'infanzia

Come per tutte le lingue romanze esistono documenti scritti simili al famoso Placito di Capua (960), che viene citato come il primo documento in italiano. In realtà il notaio che aveva scritto quella famosa frase «Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti.», aveva redatto il placito in latino, e quella frase era solo la verbalizzazione dell'affermazione di un testimone che non sapeva parlare in latino, ma parlava (forse) una versione antica delle lingue del Lazio o della Campania.

L'infanzia

Non ho trovato verbalizzazioni simili in “proto piemontese”, ma non sono un linguista e non sono capace di servirmi degli archivi storici.

L'età adulta

Ma il piemontese era già adulto quando verso il 1150 furono scritti i «Sermon Subalpengh»; un codice contenente un certo numero di prediche in piemontese per le celebrazioni domenicali nelle abbazie frequentate dai residenti e dai pellegrini che percorrevano la via francigena attraverso il Piemonte. Questo avveniva circa 150 anni prima che Dante scrivesse la «Divina Commedia».

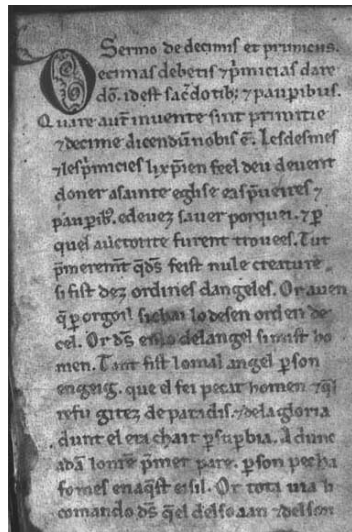
Il codice originale dei *Sermoni subalpini* si trova nella Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Il Centro di Studi Piemontesi ne ha curato una versione trascritta e tradotta, molto ben fatta e accessibile a chiunque.

L'inizio del Sermone delle primizie

Foto del recto della
pergamena dove è scritto il
*Sermone delle decime e delle
primizie*, quello che si ritiene
il più antico, risalente a circa
il 950 d.C.

Le pergamene dei vari
sermoni sono raccolte per
due secoli e vengono legate
definitivamente nel 1150 d.C.
circa.



Poche parole in proto-piemontese

Adunc Adam, lo nostre premer pare, per son pechè fo mes en aquest eisil. Or totavia li comandò Deus que el del so aan et del son lavor recognoisés lo son criator, qui l'avea crià del limun de la terra.

Dunque Adamo, il nostro primo padre, a causa del suo peccato fu messo in questo esilio. Tuttavia Dio gli comandò che egli, con il suo affanno e il suo lavoro, riconoscesse il suo creatore, che l'aveva creato dal fango della terra.

Dante e il piemontese

Dante era certamente un grande e conosceva e capiva molte parlate romanze del suo tempo; aveva classificato e denominato le lingue della Francia meridionale, quelle della *lingua d'oc*, come *occitano*.

Questo nome si usa ancora oggi per denominare collettivamente le varietà moderne della lingua d'oc.

Dante e il piemontese

Sembrerebbe, però, che Dante non apprezzasse il piemontese; nel suo testo «De vulgari eloquentia», lo classifica (insieme al trentino e all'alessandrino) con queste parole:

*Tridentum atque Taurinum, nec non Alexandriam
civitates, metis Ytalie in tantum sedere propinquas,
quod puras nequeunt habere loquelas, ita quod, si
etiam quod turpissimum habent vulgare haberent
pulcerrimum, propter aliorum commistionem esse vere
latinum negaremus; [. . .]*

Dante e il piemontese

In ogni caso, ammesso che lo capisse, non lo considerava un volgare degno di essere preso in considerazione come quella lingua

Illustre, Cardinale, Aulica e Curiale

che avrebbe dovuto diventare la lingua nazionale.

La maturità

Nel 1783 Maurizio Pipino scrive per Sua Altezza reale Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia, Principessa del Piemonte, la prima grammatica “ufficiale” della lingua piemontese. Ne stabilisce l’ortografia, la grammatica e la sintassi; correda il testo di molti esempi in prosa e in poesia; stranamente non redige un vocabolario bilingue tra il piemontese e l’italiano (diventato ufficialmente la lingua della cultura universitaria quando lo Studium di Vercelli fu trasferito a Torino verso la fine del Cinquecento) oppure il francese, parlato diffusamente a corte.

I tempi moderni

Negli anni 20 del XX secolo il piemontese era molto in voga e la Compagnia dij Brandé lo standardizzò di fatto su una ortografia più semplice e una grammatica più precisa; nel 1963 Camillo Brero pubblicò il dizionario bilingue piemontese italiano con la nuova ortografia e lo accompagnò con la *Gramàtica e sintassi dla lenga piemontèisa*, tutta scritta in piemontese, cosicché le regole fossero rafforzate dal testo stesso.

A questa ortografia mi riferisco per collegare L^AT_EX e il piemontese.

La legislazione

La lingua piemontese ha il suo codice **pms** secondo la norma ISO 693-3. È riconosciuta come lingua minoritaria dal Consiglio d'Europa. L'UNESCO la elenca fra le lingue meritevoli di essere tutelate.

La classificazione di “lingua” nasce dal fatto che non può essere considerata una varietà dell'italiano, né del francese; i linguisti la classificano come lingua gallo-italica, di transizione fra il territorio italico e quello gallo-romanzo, cioè quello alpino e transalpino.

La legge della Repubblica Italiana non ne prevede la tutela ed esiste una notevole dose di contenzioso a questo proposito.

Carta geolinguistica

Gli abitanti del Piemonte ammontano a 4 500 000 di persone.

Il piemontese è parlato da circa 2 000 000 di persone.

Il piemontese è capito da circa 1 300 000 di altre persone.



Ortografia del piemontese

Il piemontese si scrive con il solito alfabeto latino, con alcuni pochi segni diacritici, la dieresi e gli accenti grave e acuto; il trattino funziona anche da segno diacritico.

Il problema del trattino è serio, perché esso viene usato nei file sorgente per diversi scopi (considero a parte il comando `\-`); in modo testo esso viene usato come trattino copulativo, per esempio in *franch-provensal*, ma viene spesso usato per marcare il suono *velare* della lettera 'n', per esempio *lun-a*, *Savon-a*, *citin-a* o per separare la 's' come in *s-centrà*.

Ortografia del piemontese

Temo che questo uso del trattino fosse un residuo della scrittura a mano o a macchina, quando la tastiera italiana offriva poco d'altro fra i segni alfabetici per distinguere quella particolare 'n'; oggi si potrebbe scrivere 'ŋ', ma certo non con la tastiera italiana.

Ortografia del piemontese

La corrispondenza fra l'ortografia e la pronuncia è quasi biunivoca; i suoni delle vocali, però, possono essere assai diversi dall'italiano.

L'accento tonico è normalmente sulla penultima vocale della parola, se finisce in vocale, o sull'ultima se finisce in consonante, altrimenti va marcato esplicitamente.

Pronuncia del piemontese – vocali

La ‘o’ si pronuncia /ɔ/ solo quando porta l’accento grave, altrimenti si pronuncia /u/.

Per la ‘e’ tonica, quando la pronuncia è opposta a quella predefinita, bisogna usare gli accenti grave o acuto di conseguenza.

La ‘ë’ si pronuncia /ə/.

Il dittongo ‘eu’ si pronuncia sempre /ø/.

La lettera ‘u’ si pronuncia /y/ se non fa parte di un dittongo.

La lettera ‘v’ si pronuncia /ʊ/ alla fine di una parola, altrimenti sempre /v/.

Pronuncia del piemontese – consonanti

Il suono italiano /ʃ/ manca in piemontese; in compenso ‘sce’ e ‘sci’ si pronunciano /stʃe/ e /stʃi/ e, per distinguerle bene dall’italiano, si scrivono spesso ‘s-ce’ e ‘s-sci’ usando di nuovo il trattino diacritico.

‘c’ e ‘g’ si pronunciano come in italiano davanti ad ‘e’ ed ‘i’, e gutturali davanti alle altre vocali; prendono una ‘h’ diacritica per il suono gutturale come in italiano, o una ‘i’ diacritica per assumere il suono affricato.

Ma siccome possono apparire anche in fine di parola, si scrivono ‘ch’ e ‘gh’ per il suono gutturale e ‘cc’ o ‘gg’ per il suono affricato. Per esempio *contacc*, *idèntich*, *ingagg*, *lagh*.

Pronuncia del piemontese – consonanti

La ‘s’ si pronuncia sorda o sonora come in italiano, ma se deve essere pronunciata sorda dove normalmente si pronuncerebbe sonora o se compare in fine di parola la si scrive raddoppiata.

Per altro in piemontese non compaiono in generale consonanti doppie, tranne negli italianismi.

Pronunciando e, talvolta, scrivendo si raddoppia la consonante dopo una ‘ë’.

I due suoni della ‘z’ italiana mancano; perciò la ‘z’ si trova scritta solo negli italianismi o per indicare la ‘s’ sonora quando normalmente la si pronuncerebbe sorda.

Scioglilingua piemontese

Neuv euv cheuit ant L'euli

Questa frase viene proposta ai “forësté” per far toccar loro con mano la difficoltà della pronuncia.

Scioglilingua piemontese

Neuv euv cheuit ant l'euli

Questa frase viene proposta ai “forësté” per far toccar loro con mano la difficoltà della pronuncia.

La frase vuol dire:

Nove uova cotte nell'olio

L^AT_EX e il piemontese

Da tutto ciò è evidente che per tipocomporre bene in piemontese bisogna usare font in codifica T1, oppure i font OpenType.

Non solo, ma ciò influisce anche sulla cesura in fin di riga, quindi i pattern di sillabazione devono tenere conto delle lettere accentate o, come io preferisco fare, esse devono essere accuratamente evitate nei pattern insieme alle vocali non accentate; verranno solo prese in considerazione quando formano dittonghi oppure iati.

L^AT_EX ha bisogno dei pattern e del file .ldf

Per comporre in qualunque lingua sono necessari due serie di file:

- 1 i due file di descrizione della lingua con estensione **.ldf**
- 2 i tre file per la gestione dei pattern

Il piemontese non fa eccezione.

Il file di descrizione del piemontese

I file per la descrizione del piemontese sono **piedmontese.ldf** e **gloss-piedmontese.ldf**: il primo si usa con *babel* il secondo con *polyglossia*; sono quasi uguali, ma devono essere disponibili entrambi. Ogni file di descrizione contiene:

- tutte le parole “infisse” che cambiano da lingua a lingua, come “Capitolo”, “Chapter”, “Chapître”, “Capìtol”, eccetera;
- le indicazioni sul numero minimo di lettere da lasciare prima e dopo la cesura;
- la traduzione della data corrente da far corrispondere al comando `\today`;
- i comandi specifici per attivare o disattivare caratteri attivi e le definizioni delle azioni che questi debbono compiere.

La soluzione per la 'n' velare

Nel caso del piemontese c'è il problema della 'n' velare indicata con la stringa 'n-'. Tra l'altro il trattino si usa anche tra 's-ce' e 's-ci' per evitare la pronuncia all'italiana.

In questi casi esso non deve venire trattato come un trattino copulativo.

Ho definito il doppio apice " attivo; gli ho dato una definizione molto complessa per svolgere molte azioni; nel caso particolare del trattino diacritico essa fa sì che "– si comporti come un trattino che unisce due monconi di parola, ognuno dei quali viene trattato da L^AT_EX come una parola a se stante.

La soluzione la la 'n' velare

Siccome il numero di lettere minimo prima o dopo la cesura è stato impostato al valore 2, la parola **lun"-a** è troppo corta per essere divisa in sillabe. Ma il nome **Savon"-a** può essere diviso in sillabe dopo la prima vera sillaba della parola, cioè dopo «Sa». Lo stesso **s"-centrà** può essere diviso prima dell'ultima sillaba «trà».

Per comodità di scrittura il doppio apice si può inizialmente omettere; se avvenisse qualche cesura errata a causa della mancanza del doppio apice, lo si potrà aggiungere in fase di revisione delle bozze.

I pattern di sillabazione

Questa parte è noiosa per la sua complessità, specialmente se la si fa a mano; bisogna in sostanza conoscere abbastanza bene la lingua (o disporre di una buona grammatica che esponga le regole di sillabazione in modo non equivoco) e poi scrivere tutta la lista di frammenti di parola intercalati con valori numerici che indicano se prima o dopo le lettere del frammento la cesura sia vietata o consentita; i valori pari vietano la cesura, i valori dispari la consentono. Il valore 0 (zero) è sottinteso e può essere omesso.

I pattern di sillabazione

Se fra due o più frammenti diversi che contengano anche una stessa sottosequenza di lettere, e i valori numerici inseriti prima o dopo quelle lettere sono diversi, “vince” il valore più alto.

Per esempio: i frammenti **1b**, **1m** e **2mb** dicono che *non si può* andare a capo *dopo* una ‘b’ e una ‘m’, che *si può* andare a capo *prima* di una ‘b’ e di una ‘m’, ma *non si può* se questa ‘m’ è seguita da una ‘b’, però è consentito di farlo fra la ‘m’ e la ‘b’.

Il linguaggio dei pattern **1b**, **1m** e **2mb** è decisamente più compatto!

I pattern del piemontese

Data la comune origine dalla lingua latina, i pattern del piemontese sono abbastanza simili a quelli dell'italiano. Alcuni sono diversi e ce ne sono alcuni in più; per l'italiano ho creato 374 pattern, per il piemontese ne ho dovuti creare 410.

Mi sono creato un modulo di estensione per scrivere una parola per riga, divisa in sillabe con le regole della lingua scelta; applico questo modulo ad un file che contiene poche centinaia di parole accuratamente scelte della lingua per la quale scrivo i pattern, e verifico che tutte siano divise correttamente.

I pattern vanno nel file di formato

La cosa noiosa di questa procedura per collaudare ogni insieme di pattern via via che li si corregge, è che bisogna ricreare il file di formato del programma che si usa; per esempio se si usa *pdfLaTeX* bisogna ricreare il file *pdf~~l~~atex.fmt*. Non è una operazione difficile, è solo insolita e rende il lavoro un po' più lento.

Tuttavia preferisco procedere in questo modo piuttosto che usare il programma *patgen* creato da Frank Liang per Donald E. Knuth; infatti quel programma funziona bene se dispone di un elenco di alcune decine di migliaia di parole già divise in sillabe; è laboriosissimo crearsi un simile elenco privo di errori, visto che per le lingue minoritarie queste cose non esistono già fatte.

Esempio di composizione in piemontese

I amëtto che a peul soné dròlo ocupestesse 'd lenga piemontèisa ant un moment ëd globalisassion, andoa a smija che tuti a deubio mach studié le mideme còse an tut ël mond. Për mi contut (da bon bastian contrari...) a resta sempre valid ël prinsipi për ël qual na pianta ch'a l'ha nen ëd rèis a peul nen chërse e che donca a sia fundamental savèj da andoa as ven për savèj as va. E peui, second nê studi che la Region Piemont a l'ha comissionà a l'Istitut d'arserche statistiche IRES ant ël 2006 a l'é vist-se che an Piemont su na popolassion d'apopré 4 500 000 përsone, 2 000 000 a parlo ancora an lenga e n'àutr 1 300 000 a lo capiss bele s'a lo parla nen.

Il tutto è già disponibile in TeXLive

- Sono alcuni mesi che quanto ho fatto è disponibile e usabile disponendo della distribuzione TeXLive 2013.

Il tutto è già disponibile in TeXLive

- Sono alcuni mesi che quanto ho fatto è disponibile e usabile disponendo della distribuzione TeXLive 2013.
- Chiunque voglia cimentarsi in una operazione del genere per altre lingue ha la via segnata; deve metterci molto di suo, ma i passi da seguire sono già indicati.

Il tutto è già disponibile in TeXLive

- Sono alcuni mesi che quanto ho fatto è disponibile e usabile disponendo della distribuzione TeXLive 2013.
- Chiunque voglia cimentarsi in una operazione del genere per altre lingue ha la via segnata; deve metterci molto di suo, ma i passi da seguire sono già indicati.
- Invito i linguisti amanti di L^AT_EX a cimentarsi; sono sicuro che lo farebbero molto meglio di me, che sono un [ingegnere teorico](#), non un linguista.

Colophon

Questa presentazione è stata composta con il tema Warsaw di beamer come modificata dal  e con qualche mia piccola aggiunta.

I font usati sono gli «LXfonts» che ho creato e che ho esposto in un passato Meeting; recentemente ne ho modificato il modulo di estensione per poter accogliere anche testi in greco classico.